NUMERO 342 OTTOBRE 2012 € 3,90 (in Italia)

Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

IN UN GRANDE VASO
Sinfonia di dalie

IN UMBRIA
Il giardino delle stagioni

ACQUI TERME
La mano di Porcinai a Villa Ottolenghi

DALLA CINA
Le novità dal paese delle camelie

BETULLE
Eleganti con le bianche cortecce

CRISANTEMI
Fiori colorati nel giardino d'autunno

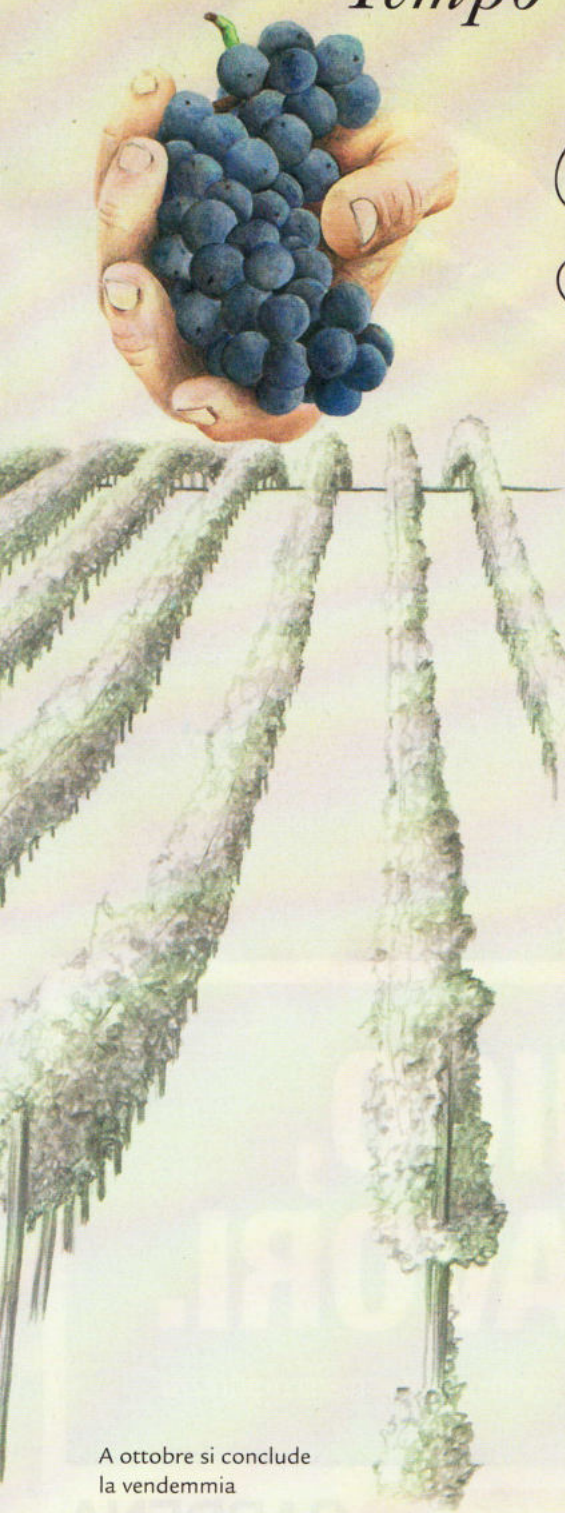
ABITARE
VASI DA GIARDINO

20342>
9 771124 838008

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA
DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

Tempo di migrazioni e di bacche golose



A ottobre si conclude la vendemmia

Tempo di vendemmia, di funghi, di aria umida e di colori, nelle vallate che incorniciano la catena alpina e lungo i colli lombardi e veneti ottobre è il periodo della migrazione dei tordi. Un tempo il mondo degli uccellatori era schierato ad aspettare i giorni del passo; se ne catturavano centinaia, protagonisti delle cacce dei poveri e della tradizione che riuniva la famiglia intorno al desco a far festa: da queste parti "polenta e osei" era il piatto forte dell'autunno. Oggi la caccia con le reti è abolita e l'antico roccolo di Arosio, in Brianza, che frequento per scoprire e raccontare il suo speciale calendario di piccoli eventi che marcano l'avvicendarsi delle stagioni, ha trovato una maniera moderna di reinventarsi, **trasformandosi in struttura scientifica di inanellamento e cattura dei migratori**. Ottobre resta ancora il mese di più intenso lavoro: le reti sono riparate, gli strumenti per misurare e pesare tarati, gli anelli di riconoscimento sistemati in ordine progressivo, pronti all'uso. Gli uccelli catturati non finiscono sullo spiedo ma, grazie all'anello numerato di cui vengono muniti prima di essere nuovamente liberati, è come se fossero iscritti a un'anagrafe, pronti a dare informazioni sui loro percorsi a chi avrà la ventura di ricatturarli altrove.

Sono affascinata dal mondo dei tordi che viaggiano in così gran numero sui nostri campi e boschi e case e strade: mi rendo conto che frequentare regolarmente una stazione di inanellamento acuisce sensibilità e attenzione, rendendo reali figure che prima, misconosciute, erano immagini confuse, sagome sbiadite. A incominciare dal nome. Ho pensieri degni del Libro della Genesi. «...Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esser viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche...».

I tordi sono tutti tordi ma, a guardare meglio, il tordo sassello (*Turdus iliacus*), oltre ad avere una caratteristica macchia rossiccia sul fianco visibile anche a distanza, è più compatto degli altri, con la coda corta e squadrata che ne rende il profilo riconoscibile in volo. Ama i versanti esposti e le zone aperte di fondovalle. Il bottaccio (*Turdus philomelos*) è il tordo per eccellenza, marrone olivastro superiormente con le parti inferiori fitte di macchie scure: tipicamente boschivo, preferisce le formazioni ombrose e fresche ricche di sottobosco. In un madrigaletto quattrocentesco di origine marchigiana dice la merla al tordo: «Tordo balordo/dalla zampa sottile/per un acin d'oliva/sei gìt a morire». Mi guardo intorno in questo osservatorio ornitologico ottobrino, studiato come un giardino che attira gli uccelli, mentre gli ornitologi raccolgono dati e si scambiano informazioni scientifiche. Vedo ovunque bacche, piccole grosse e medie, con i loro colori bellissimi che rendono onore all'autunno: si offrono ai migratori affamati in sosta, con un aspetto degno delle vetrine di un pasticcere. E mi domando, se dovessi scegliere, quale pianta metterei nel mio giardino per accontentare con i suoi frutti i tordi di ottobre. Leggo sui libri che sono ghiotti di olive, controllo sui resoconti naturalistici dell'Osservatorio

per i piccoli padroni dell'aria

Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e le bacche di spino cervino (*Rhamnus cathartica*)

e scopro che apprezzano molto le bacche dei biancospini e l'uva, per non parlare dei frutti dei carpini che circondano per tradizione roccoli e bresciane. Tutta questa varietà di cibo mi sembra troppo confusa, voglio il meglio e decido di affrontare la faccenda con lo spirito di uno chef che studia il suo piatto forte. Quale bacca vorrei per il mio migliore banchetto se fossi un tordo messo nella condizione di scegliere? Non lo so, devo chiedere a qualcuno che si immedesima nei pennuti meglio di me, e telefono a Mimmo Ferro, il maestro ornitologo che ha l'esperienza di una vita e l'attenzione di un saggio. Mimmo, interpellato, si immedesima all'istante in un tordo e mi spiega che la bacca del carpino, senza polpa, la lascerebbe ai frosoni che hanno il becco durissimo. L'uva sì, non gli dispiacerebbe, ma dopo la vendemmia non se ne trova un gran che.

Niente male il sanguinello (*Cornus sanguinea*) con i sui pallini scuri. È anche un bell'arbusto da giardino, con le sue fronde che si tingono di rosso e poi di viola con il procedere dell'autunno e i suoi rami flessibili, porporini, affascinanti anche d'inverno quando la pianta è spoglia. Mi attira per il mio giardino virtuale: è capace di essere specie pioniera, ricolonizza facilmente le aree disboscate. Rustico e vitale, è ottimo per la riqualificazione di aree degradate, e ha una storia antica importante nel mondo semplice della vita di campagna: i suoi rami giovani da sempre sono stati indispensabile materia prima per la fabbricazione di ramazze da cortile. Forniscono materiale da intreccio nella confezione di ceste e graticci. Facendone fascine sono esca ideale per l'avviamento di forni e caminetti. Sono loro le verghette temute da generazioni di bambini, prima che finisse il tempo delle bacchettate sulle dita.

Sono quasi decisa a piantare un sanguinello, quando Mimmo prende un tomo che mi illumina sulla pianta che sto cercando: si chiama spino cervino ed è il *Rhamnus cathartica*, un arbusto autoctono italiano che vegeta su terreni mediamente basici e con scarse quantità di nutrienti. È diffuso su tutto il territorio, ma non tanto comune: il suo frutto è una drupa sferica e lucida, nera, contenente quattro noccioli tondeggianti con un solco da un lato. Per noi è un lassativo con principi attivi dall'azione molto spiccata, derivati antracenici con strutture simili a quelle contenute nella fragola. Va usato con cautela per evitare violenti effetti collaterali. Per i tordi i suoi frutti succosi sono il massimo della goduria, dove sono maturi ci sono loro, sempre, parola di uno che la sa lunga. È sicuro: pianterò proprio uno spino cervino nel mio giardino dell'Eden.

Tordo sassello (*Turdus iliacus*) e la sua penna